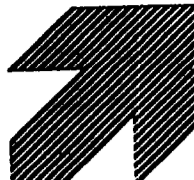


Borsa
-3,13%
Indice
Mib 960
(-4% dal
2-1-91)



Lira
In leggero
recupero
sul marco
Nuovo record
dell'Ecu



Dollaro
Ancora
un deciso
rialzo
In Italia
1.163,225 lire



ECONOMIA & LAVORO

Nuove norme nel pubblico impiego
Interlocutorio il primo confronto
fra Gaspari e delegazioni sindacali
Autonomi favorevoli al cambiamento

I conflitti con la Corte dei Conti
La necessità di una nuova legge quadro
voluta da Cgil Cisl Uil. Ministro d'accordo
Negoziato nel vivo la settimana prossima

Quattro milioni di statali «privati»?

Scuola, senza regole
il nuovo contratto
resta al palo

ROMA. L'appuntamento è per oggi alle 17. Governo e sindacati si incontreranno a palazzo Vidoni per dare il via, formalmente, alla trattativa per il rinnovo del contratto della scuola. Ma sarà, appunto, un incontro del tutto formale: la trattativa vera e propria potrà cominciare solo dopo la definizione delle nuove regole per tutti i comparti del pubblico impiego. Una delusione per una parte almeno dei 74.000 insegnanti delle materne, 260.000 delle elementari, 248.000 delle medie, 218.000 delle superiori, 15.000 tra direttori didattici e presidi (la cui associazione ha proprio ieri presentato una serie di rivendicazioni) e circa 150.000 non docenti. Una scelta duramente osteggiata dalla Gilda degli insegnanti,

che sembra decisa a dare battaglia. Se il governo intende rinviare il contratto a un momento successivo alla definizione delle nuove regole - annuncia il rappresentante legale dell'organizzazione, Sandro Gigliotti -, ci sentiremo svincolati da tutte le regole, compreso il codice di autoregolamentazione. Un preannuncio, in sostanza, di blocco degli scrutini di febbraio. Che potrebbe essere proclamato anche dai Cobas, che oggi presiederanno palazzo Vidoni per protestare contro l'esclusione dal tavolo della trattativa. E insieme a loro ci sarà anche la Laspapas, una piccola organizzazione autonoma di non docenti che a sorpresa ha recentemente vinto le elezioni per il consiglio scolastico provinciale di Roma.

Nei primi giorni della settimana prossima entra nel vivo il negoziato per definire le nuove regole della contrattazione nel pubblico impiego, che Cgil Cisl Uil vogliono di natura privatistica. Una strada nuova che dovrebbe superare l'assurdo di contratti inapplicati (come la Ricerca) dopo la loro scadenza. Disonorabilità di Gaspari che attende da Andreotti il via ufficiale alla trattativa.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Davanti a una platea di un centinaio di sindacalisti delle tante sigle del pubblico impiego, il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari ha esordito lasciando di stupefatti i rappresentanti di Cgil Cisl Uil sulla riforma della contrattazione, che le confederazioni considerano preliminare ai rinnovi degli accordi scaduti lo scorso 31 dicembre, e la raccomandazione che le piattaforme rivendicative siano compatibili con la legge quadro vigente. E i sindacati confederali, forti dell'impegno dello stesso presidente del Consiglio Andreotti, erano saliti a Palazzo Vidoni proprio per cambiare quella legge introducendo anche tra i pubblici dipendenti la delegazione del rapporto di lavoro.

Il nuovo modo di contrattare il rapporto di lavoro di quattro milioni di dipendenti pubblici (scuola compresa) è stato puramente interlocutorio. Il motivo? Evidentemente il governo non è compatto sull'esigenza di percorrere una nuova strada in questo delicato settore da una parte è vero che si eviterebbero gli sfondamenti della spesa pubblica contestati dalla Corte dei Conti ma si toglierebbero pure ai partiti della maggioranza gli strumenti per elargire con leggerezza prebende elettorali. Gaspari ha praticamente sostenuto di non avere il mandato a trattare «una materia che riguarda l'intera compagine governativa». Attende l'autorizzazione del presidente del Consiglio e qui c'è stato un divertente battibecco col segretario della Uil Fontanelli, che ha citato una lettera di Andreotti a Gaspari del 2 dicembre nella quale si invitava il ministro della Funzione pubblica a stendere «un fitto calendario di incontri con i sindacati per definire le nuove regole. «Non l'ho ricevuto», ha risposto Gaspari lasciando allibito l'interlocutore. In realtà quello è il testo, secondo la convocazione in termini di legge, era l'inizio del negoziato per rinnovare l'accordo intercompartmentale che secondo la legge quadro vigente deve precedere la trattativa per i nove comparti del pubblico impiego. È diventata la sede per il generale riconoscimento che la legge quadro deve cambiare. Riconoscimento generale perché anche i sindacati autonomi («È la notizia di oggi», ha commentato il segretario della Cisl Trucchi) si sono detti d'accordo. Conclusione, ha riferito il ministro ai giornalisti, Cgil Cisl e Uil chiederanno ad Andreotti di dare ufficialmente il via al super-negoziato, e Gaspari farà la stessa cosa. Palazzo Chigi dista mezzo chilometro da Palazzo Vidoni (sede della Funzione pubblica), la comunicazione dovrebbe essere rapida e nei primi giorni della settimana prossima può cominciare la trattativa, assicura Gaspari.

Com'è noto le confederazioni hanno presentato da oltre un mese il loro progetto di delegificazione. Tranne alcune categorie per le quali la pubblica funzione è essenziale (magistrati, militari, dirigenti ecc) per tutti il rapporto di lavoro diventerebbe di diritto comune. La contrattazione avverrebbe come per i lavoratori privati, compresi certi aspetti normativi che ora lo status pubblico di ogni dipendente riserva alla legge. Raggiunto l'accordo, prima della firma questo viene mandato alla Corte dei Conti per l'ok. Una volta firmato, il nuovo contratto si applica immediatamente in ogni sua parte. Anche le controversie, secondo Cgil Cisl Uil, dovrebbero essere risolte dal pretore del lavoro e sottratte al Tar. E la copertura finanziaria, che è mancata per la Sanità obbligando il governo a un decreto legge? Dovrebbe essere il Parlamento a indicare ogni volta la spesa, che la contrattazione dovrebbe distribuire secondo le necessità. «Una proposta assennata», dice Gaspari, che invece è contrario all'unica giurisdizione perché ingolferebbe le preture.

Per il triennio 88-90 i contratti pubblici sono costati oltre 26 mila miliardi. E oggi, per questo che è l'anno dei rinnovi contrattuali, la finanziaria non prevede una lira. Come fare? Gaspari sogghigna. «Sono risorse a cui si provvede con prelievi». Ovvero, nuove tasse. Ai sindacati, dice Grandi della Cgil, preme definire le nuove regole. Raggiunto l'obiettivo «ci sono tutte le nostre disponibilità in termini di tempo e di qualità» per i contratti dei nove comparti.

Riunione Gatt
A Ginevra
riprende oggi
l'Uruguay round



I negoziati commerciali dell'«Uruguay round», sospesi il 7 dicembre scorso in seguito al fallimento della riunione di Bruxelles riprendono oggi Ginevra. Il comitato dei negoziati commerciali si riunirà informalmente sotto la presidenza del direttore generale Arthur Dunkel. L'incontro il primo a livello multilaterale dall'11 rottura di Bruxelles, causata da due divergenze tra Usa (nella foto la loro rappresentante Carla Hills) e Cee sul capitolo agricolo, non dovrebbe condurre ad uno sblocco significativo, ma i membri del Gatt restano convinti dell'utilità di proseguire la trattativa proprio per l'incombente minaccia di una guerra nel Golfo.

Fmi: migliorano
gli scambi
tra i paesi
industrializzati

La situazione degli scambi commerciali tra i tre paesi più industrializzati Usa, Giappone e Germania mostra un marcato miglioramento. È quanto si deduce dalle statistiche elaborate dal Fondo monetario internazionale (Fmi) riguardo i primi 9 mesi dello scorso anno. Si tratta di uno sviluppo che il Fmi attribuisce in gran parte ai cambiamenti intervenuti nei tassi di cambio valutari: dei 3 maggiori paesi. Secondo i dati del Fmi il deficit commerciale Usa è diminuito di 81 miliardi di dollari, rispetto all'equivalente periodo dell'anno precedente, contemporaneamente, il surplus commerciale giapponese è diminuito di un uguale importo, mentre il surplus commerciale tedesco è sceso di 4,5 miliardi di dollari.

La Cee propone
di respingere
il ricorso per
l'Alfa Romeo

Romeo. Il 31 maggio 1989, la commissione europea aveva imposto alla Finmeccanica di restituire allo stato 6,5 miliardi di lire, destinati all'Alfa poco prima della cessione al gruppo Fiat, assenti assolto dalla procedura giudiziaria, durata oltre due anni secondo l'esecutivo comunitario. Le condizioni alle quali l'Alfa fu acquistata risultavano corrette. La restituzione degli atti concessi, si afferma «non è una sanzione, ma un debito di diritto civile». Viene quindi suggerito alla corte di respingere il ricorso di annullamento.

In Lomellina
si cercano
filippini
come mondine

Un posto di lavoro nelle risaie lombarde per migliaia di immigrati filippini. È questa la proposta fatta da un proprietario terriero lombardo Gabriele Carrera, attraverso le pagine del prossimo numero del mensile dei filippini in Italia, «Pinoy Magazine», che ne ha diffuso oggi un'anticipazione. Carrera, che possiede un'azienda agricola nei pressi di Mortara (capoluogo della Lomellina), zona con prevalenza di coltura a riso, ha osservato che il continuo uso di prodotti chimici per coltivare i campi ha causato negli anni un impoverimento del terreno ed un inquinamento delle sorgenti d'acqua. Di qui la sua idea, trovare centinaia di filippini (nella Lomellina ne potrebbero servire circa 5 mila) disposti a curare manualmente i campi, come le madri di una volta.

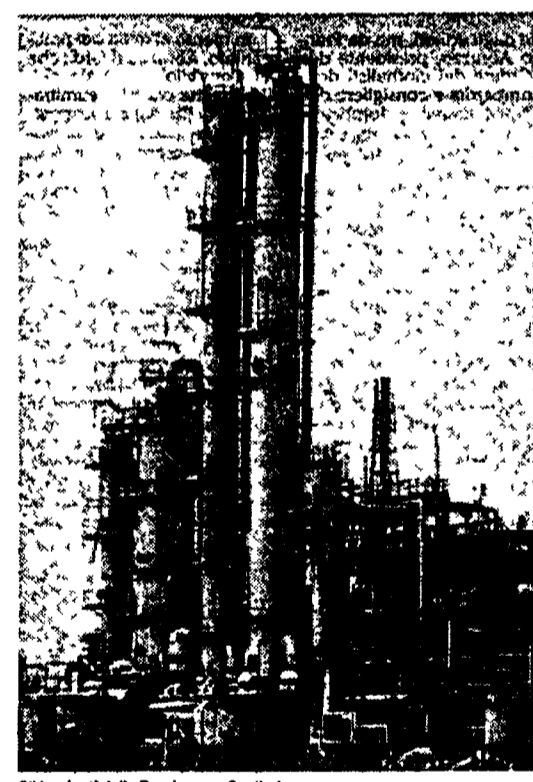
Da oggi scatta
l'8% di aumento
dei pedaggi
autostradali

Pedaggi autostradali più cari di circa l'8 per cento da oggi, oltre all'aumento medio del 4 per cento autorizzato dal Cip lo scorso 18 dicembre e destinato alle società concessionarie, scattano infatti anche l'ulteriore ritocco (valutato mediamente dalle società autostradali in un ulteriore 4 per cento) destinato ai Tesoro per interventi dell'Anas nelle aree urbane. Questo secondo aumento consiste in una maggiorazione di 2 lire al chilometro (da 1 a 3 lire) per le autostrade e di 6 lire al chilometro (da 3 a 9 lire) per le vie commerciali. Dal primo di gennaio è inoltre entrata in vigore la nuova classificazione autostradale dei veicoli.

Ford, Chrysler
e sindacati Usa:
protezionismo
contro Giappone

La Ford motor, la Chrysler e la United auto workers (Uaw) sperano che una dose di protezionismo «nascera» in quello in cui lo hanno fallito contro la battaglia contro i produttori di auto giapponesi. È quanto riporta il «Wall Street Journal». Non si tratta di una nuova idea. Alle importazioni giapponesi era stato infatti già posto un tetto nel corso dell'ultima recessione a Detroit nel 1981. Ma questa volta, dicono gli stessi giapponesi, le conseguenze saranno ancora peggiori non soltanto prezzi più alti e minore scelta, ma anche la perdita di molti posti di lavoro negli stabilimenti nipponici degli Usa. Già venerdì scorso il presidente della Chrysler Iacocca e della Ford, Poling, avevano dichiarato che gli Usa devono chiedere una forte riduzione nel volume dell'import di auto giapponesi.

FRANCO BRIZZO



Gli impianti della Rumianca a Cagliari

In un'affollata assemblea a Cagliari contestata la proroga della cig per 70 addetti Enimont, la protesta dei lavoratori sardi: «L'Eni è sorda e non rispetta gli accordi»

Non vogliono arrivare al nuovo business-plan con gli impianti fermi. I lavoratori dello stabilimento Enimont di Assemini, alle porte di Cagliari, contestano la decisione dell'azienda di prorogare per altre 13 settimane la cassa integrazione per 70 addetti. Affollata assemblea con parlamentari e amministratori locali. «L'Eni non rispetta gli accordi e quando protestiamo ci dicono di non infastidire»

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Degli ottocento operai e tecnici impegnati in una delle roccaforti della chimica sarda, oltre trecento hanno ascoltato le parole di parlamentari, assessori regionali ed amministratori provinciali e comunali. Alla fine la certezza che la decisione dell'azienda di prorogare, senza alcun confronto, la cassa integrazione, non ha rapporti né finanziari, né di politica industriale, con la crisi del Golfo. «Gli ordini di grandezza in campo (350 casintegrati su tutto il territorio

era l'eliminazione del deficit della nostra bilancia commerciale. Questa politica, ragionevole, deve essere perseguita senza oscillazioni dalle quattro aree oggi presenti, Sicilia, Marghera, Puglia e Sardegna, le prime due sono sature, per impianti e impatto ambientale. Bisogna fare investimenti - ha concluso Macchiotta - nelle aree deboli, non per dismettere, ma per rafforzare, o salvare, le fabbriche».

Avere trovato la solidarietà delle forze politiche, con l'assessore all'Industria della Regione sarda, il democristiano Zurru, che ribadiva la validità degli impegni assunti poche settimane fa a palazzo Chigi tra governo, regione e sindacati, e che prevedono la creazione di un polo chimico nazionale proprio nell'isola, non tranquillizza per niente i lavoratori chimici cagliantini. «La bagarre non è ancora iniziata, e prima della presentazione del nuovo piano industriale

targato questa volta tutto Eni, ne vedremo delle belle. Eppure, oltre a questo inizio delle montagne di carte prodotte, per supportare tecnicamente le nostre scelte, non possiamo fare altro. Abbiamo il Pvc - conferma Giorgio Asuni, della Flicea-Cgil - migliore d'Europa, e se chiude Assemini, ci vogliono cinque anni per installare la stessa tecnologia altrove, con ulteriori disconomie».

Secondo il sindacato la Joint-venture tra Enimont e Ici, che ha dato luogo alla Evc, e sotto cui risiede la produzione del Pvc sardo, potrebbe nascondere qualche trappola. «Siamo l'unico impianto che lavora sotto il budget produttivo, e rispetto agli impianti del Nord Europa, che trattano lo stesso prodotto, siamo all'avanguardia. Non sarà che dobbiamo cessare la produzione per salvare l'ennesima alleanza internazionale basata ancora una volta più sulla finanza

che sulle produzioni?». Molti rimproverano di avere «butolato a mare ventiquattro mesi e rifiutato le voci di preannunzio per chi ha già 35 anni di contributi, circolate in questi giorni, se non vi sono contestualmente investimenti. Tutti i politici intervenuti ricordano il protocollo firmato col governo, e promettono, maggioranza e pentapartito che governa la regione ed opposizione comunista, di rinserrare le fila in vista di una dura battaglia. «Ma alla firma (dell'accordo governo-regione) vi era anche il direttore centrale dell'Eni perché non ha fatto presente questo aspetto?».

La paura, ormai mista alla rassegnazione per le continue docce fredde, e che a due padroni, litigiosi ma visibili, se ne sostituisce uno presente, riconosciuto, ma «invisible». Un muro di gomma, insomma, almeno fino al prossimo piano industriale, o forse anche dopo.

Consumi elettrici
La contrazione industriale
frena la domanda di energia
Nel '90 l'aumento è del 2,3%

ROMA. La domanda di energia elettrica sulla rete italiana nell'anno 1990 si è accresciuta di 6,7 miliardi di kwh passando da 228,7 miliardi di kwh nel 1989 a 235,4 miliardi di kwh nel 1990, con un aumento pari al 2,9% (+3,7% nel 1989). I dati sono stati comunicati dall'Enel. L'ente ha precisato che il più contenuto incremento rispetto al 1989 riflette il rallentamento della produzione industriale nell'ultimo trimestre dell'anno. Dal mese di agosto si è invece registrata una controtendenza per la ripresa dei consumi di alcune industrie di base. A livello territoriale gli incrementi della domanda elettrica nell'anno e nel mese di dicembre sono risultati i seguenti (tra parentesi gli incrementi di dicembre).

Centro-nord	2,6% (1,8%)
Centro-sud	3,7% (5,6%)
Sicilia	2,6% (9,8%)
Sardegna	3,6% (14,7%)

L'aumento della richiesta, è stato coperto per 5,8 miliardi di kwh dalla maggiore produzione nazionale e per 0,9 miliardi di kwh da un maggior ricorso alle importazioni di energia elettrica dall'estero.

Alla produzione nazionale netta (200,7 miliardi di kwh) hanno contribuito la fonte idroelettrica con 34,6 miliardi di kwh (-6,5%) dei quali circa 3,7 da pompaggio, quella termoelettrica tradizionale con 167,8 miliardi di kwh (+5,1%) e quella geotermica con 3,1 miliardi di kwh (+2,5%). La sensibile riduzione della fonte idroelettrica è dovuta alle sfavorevoli condizioni idrologiche nei primi 9 mesi dell'anno.

Il gruppo finanziario investe 250 miliardi tra Campania, Puglia e Basilicata
Sul Sud non punta soltanto la Fiat
Mega business alimentare per Agrofina

GILDO CAMPESATO

ROMA. Al Sud non investe soltanto la Fiat. Sulla redditività delle regioni meridionali scommette anche Agrofina, una finanziaria di partecipazione agroalimentare che finora aveva agito soprattutto oltre frontiera. Dall'Urss alla Jugoslavia, dagli Stati Uniti al Guatemala. Con una puntata persino in Giappone dove mira a produrre beni alimentari «italiani». Proprio l'esperienza estera ha convinto quelli di Agrofina, specializzati sinora nella vendita di know how agroalimentare e nella realizzazione di grandi sistemi «chiavi in mano», a lanciarsi nella produzione in proprio nel Sud dell'Italia.

Il progetto, già in corso di attuazione, è ambizioso punta alla realizzazione di un «polo agroalimentare nella zona che sta ai confini tra Campania, Basilicata e Calabria. Sono previste sei nuove industrie ed un investimento globale di oltre 250 miliardi. «I sei aziende», spiega il dott. Bartolucci, amministratore delegato di Agrofina - sono collegate con i produttori agricoli delle tre regioni. In questo modo penso sia possibile coniugare i due presupposti del programma: l'economicità di gestione secondo standard europei, la garanzia di qualità per i prodotti. A fianco dei circa 700 nuovi dipendenti diretti troveranno uno sbocco per la propria produzione agricola circa 10.000 famiglie contadine

L'idea di base è quella di cercare di mettere insieme nel modo più efficiente possibile due esigenze che sinora hanno bisticciato tra loro la redditività della produzione agricola che in una situazione di consumo stazionario e prezzi calanti può essere data solo dalla produzione in massa, le garanzie di qualità, genuinità e tipicità del prodotto più proprie invece di una produzione di tipo familiare ma indispensabile in un mercato che si fa sempre più esigente. Agrofina fornirà il know how (tecniche di produzione, semini, controlli sul ciclo produttivo e sulla qualità dei prodotti), basandosi su un sistema telematico ed informatico per il quale sono stati investiti 30 miliardi. La finanziaria si occuperà inoltre della fase di trasformazione industriale dei

prodotti e della loro collocazione (col marchio «Dolce Italia») sui mercati italiano ed internazionale. I contadini, da soli o associati in cooperativa, forniranno la materia prima ed una lavorazione che affiancherà almeno nei progetti i benefici qualitativi della tradizione ai vantaggi economici di un moderno sistema di produzione.

Il progetto, che entrerà a pieno regime nel 1992, si propone di dar vita ad un'ampia gamma di prodotti: carni fresche e surgelate, l'intera gamma dei salumi, specialità gastronomiche fresche e surgelate (dai tortellini agli elaborati di carne), prodotti per la prima colazione (yogurt, corn flakes), prodotti caseari (soprattutto formaggi caprini), il ricco catalogo di legumi e verdure senza ingorare la produzione lit-

ca (orate, spigole).

«L'originalità del progetto», spiega il dott. Bartolucci - consiste nell'applicare le tecniche più innovative a garanzia della qualità dei prodotti e della salute umana non più in condizioni di micro produzione come si verifica a tutt'oggi in Europa, ma in condizioni di macro produzione come previsto dal progetto che a regime arriverà a circa 150 mila tonnellate annue. Con un'idea in testa oggi il Mezzogiorno dipende dal Nord per l'80% delle sue risorse alimentari. Produrre in loco e battere la concorrenza d'oltre Appennini è la scommessa. «Valorizzando le risorse locali - dice ancora convinto Bartolucci - vogliamo anche dimostrare che è possibile conciliare i termini efficienza ed iniziativa con Mezzogiorno».

La Panini non sarà venduta
La società di «figurine»
si rafforza dentro l'impero
dell'editore Maxwell

MODENA. La Panini resta a Maxwell. L'azienda modenese, leader sul mercato mondiale delle figurine, non verrà venduta (come invece annunciava nei giorni scorsi) alla Schroeder Ventures «a causa - cost - è stato ritenuto dalla direzione dell'azienda - dell'impossibilità di concordare gli ultimi termini del contratto». Se l'editore inglese abbia o meno risolto i suoi problemi finanziari (si è parlato di debiti per 4 mila miliardi di lire) non è dato sapere, quel che è certo è che l'ottavo comunicatore mondiale (questa la sua posizione sul mercato) si è reso conto che ciò che gli era stato offerto per la Panini era inferiore al valore reale dell'azienda modenese. All'annuncio della mancata vendita si accompagnano rilevanti novità tra cui quella di un cambio al vertice della direzione, il precedente amministratore, Alfredo Rom a, verrà sostituito dall'australiano Keith Bales, ex responsabile della Walt Disney a Londra, esperto in particolare modo in materia di marketing. È stata riaffermata comunque la centralità di Modena insieme ad un programma di rilevanti investimenti per l'azienda entro la fine del '91 sono stati previsti 6 miliardi di investimenti, che verranno utilizzati per nuove tecnologie per la norganizzazione interna della produzione. Per quanto riguarda il personale, buone notizie, non è prevista nessuna ristrutturazione rna, semmai, nuove assunzioni. □ S.F.